

COMUNITÀ

Dialoghi

Non dimentichiamo il sogno di libertà di due ragazze russe

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non dimentichiamo, all'inizio del 2013, Maria e Nadezda. Sono in prigione per aver cantato in Chiesa pregando la Madonna di cacciare Putin. Quarto anno di giornalismo, Maria ha un bimbo di 5 anni; studente di filosofia, Nadia ne ha uno di 4. La loro colpa? Aspirare ad una Russia libera e democratica.
RENATO PIERRI

L'evoluzione della situazione in Russia dopo la caduta del muro e la crisi del regime costruito da Stalin e dai suoi successori meriterebbe una riflessione particolarmente accurata sul modo in cui la democrazia può essere negata anche nei Paesi in cui i cittadini sono chiamati al voto. Il capitalismo selvaggio di un Paese che non ha alle spalle una solida tradizione di democrazia parlamentare ha permesso infatti il formarsi di gruppi di potere economico che hanno in mano i

partiti, la stampa e la magistratura e che sono in grado di impedire la libera espressione delle idee. La povertà ideologica e culturale e la volgarità complessiva degli uomini che si sono arricchiti nel tempo di Eltsin e di Putin appropriandosi, dai posti di responsabilità che occupavano, di beni fino ad allora pubblici, ha fatto il resto. Invece di porre le fondamenta di una nuova Russia democratica, Putin ed i suoi uomini si sono semplicemente spartiti il potere. Rendendolo di nuovo assoluto. Come ai tempi degli zar. Una democrazia finta molto simile a quella sognata dal suo amico straniero, il cavaliere Berlusconi che volentieri lo avrebbe imitato in Italia. Dove, per fortuna, siamo riusciti ad evitare che questo scempio si realizzasse e da dove possiamo solidarizzare con chi in Russia, insieme a Maria e Nadia, continua a lottare per la democrazia.

Il commento

Taranto, la grande sfida della città dell'Ilva

Federico Pirro
Centro Studi
Confindustria Puglia



«TARANTO 2013: LA GRANDE SFIDA»: COSÌ INFATTI SI POTREBBE TITOLARE UN POSSIBILE FILM SULL'ANTICA capitale della Magna Grecia, cui numerosi romanzieri, musicisti e attori hanno voluto recentemente dedicare le loro creazioni artistiche. Il 2013 infatti vedrà tutti i soggetti interessati, per quanto di rispettiva competenza, impegnati in primo luogo nel portare innanzi quanto stabilito dalla legge che ha saldato gli interventi previsti nell'Ilva dalla nuova Aia con la necessità di tutelare la salute e l'ecosistema della città e del suo hinterland.
In proposito, è doveroso riconoscere anche al Gruppo Parlamentare del Pd di aver contribuito a convertire in legge il decreto n. 207 del 3 dicembre 2012, riguardante anche l'Ilva, con significativi emendamenti.

Una sfida alta si profila in primo luogo per l'azienda, la sua proprietà e il suo management che certo non vorranno sottrarsi ad essa, pur nella estrema complessità della situazione generale, anche per i vincoli contenuti nel testo legislativo approva-

to in Parlamento. Una sfida anche per le Istituzioni locali che dovranno attuare quanto di loro competenza con rinnovata trasparenza e celerità senza ritardi inammissibili come quelli che, ad esempio, hanno caratterizzato la formazione della nuova Giunta comunale.

Ma una sfida anche per sindacati, Università, Politecnico, Polo tecnologico, Confindustria, Autorità portuale, Consorzio Asi, Camera di Commercio: tutti dovranno lavorare con spirito partecipe e solidale - superando piccoli e grandi particolarismi ormai non più sopportabili - al riconoscimento del bene comune cittadino sulla cui difesa impegnare energie, competenze, passioni civili, e con esse risorse, atti e procedure amministrative, con realizzazioni concrete e verificabili dall'opinione pubblica.

È una impostazione vagamente predicatoria la nostra? Forse, ma è bene sapere che oggi Taranto ha bisogno di recuperare sino in fondo coesione sociale e limpidezza di visione circa il suo destino: negli ultimi mesi si sono ascoltate voci le più dissonanti che hanno creduto di risolvere i problemi della città e del suo legame con l'intero Paese con il semplicismo di certa propaganda tanto rumorosa quanto tecnicamente inconsistente.

Ma Taranto ha tutte le risorse - umane, morali, scientifiche, tecnologiche, profes-

**...
Nessuno può pensare di costruire un futuro sulle macerie del presente manifatturiero**

In un mese circa, un'accelerazione, riuscita. Senza toni enfatici o retorici, atteggiamenti salvifici o misticheggianti, siamo, tuttavia, di fronte a qualcosa, in queste proporzioni, di oggettivamente inedito. Misureremo meglio esiti e sviluppi. Intanto una forma organizzativa è alle nostre spalle, una nuova va delineandosi. Ciò comporta una riflessione. Da una posizione difensiva siamo passati ad un orientamento propositivo. D'altra parte è inutile subire il cambiamento, più saggio accompagnarlo nella direzione giusta: verso il rafforzamento della democrazia governante e partecipata. Senza lasciare spazio ai guru del populismo.

Le primarie sono uno strumento volto ad accorciare la distanza con i cittadini. Inutile sorprendersi che siano parte costitutiva del progetto di governo del

**...
Una forma organizzativa è alle nostre spalle, la via giusta è rafforzare la democrazia partecipata**

sionali, storico-culturali, finanziarie e vorrei aggiungere anche ecclesiastiche - non solo per continuare ad essere una grande città mediterranea produttiva, dinamica, moderna, competitiva ed ecosostenibile ma anche per continuare a sentirsi e a rappresentarsi come tale: quello che negli ultimi mesi è venuto meno, infatti, a parere di chi scrive, è stato proprio questo e cioè un comune sentire, il sentirsi partecipi di una comunità ricca di una grande storia produttiva in cui si coniugano indissolubilmente i valori del lavoro, della tutela dell'ambiente e della salute anche per dare speranze di futuro alle giovani generazioni.

Chi pensasse, anche in buona fede, di poter costruire un futuro per Taranto sulle macerie del suo presente manifatturiero - da ammodernare certo, da diversificare merceologicamente, da ambientalizzare sempre di più, ma anche da arricchire con altri comparti - non vuole in alcun modo e al di là di ogni sua dichiarazione formale il bene della comunità cittadina.

Ha continuato a ricordarci da mesi con il suo esemplare magistero l'Arcivescovo Monsignor Santoro cui tutti dovrebbero essere riconoscenti per il rigore e la fermezza ma anche per l'attenzione paterna verso la città con cui ha voluto ribadirlo in ogni circostanza.

Certo non tutto il destino di Taranto è nelle mani dei suoi cittadini e delle sue classi dirigenti: lo Stato dovrà dare ancora molto a questa comunità perché ancora molto riceve il Paese da essa. Ma se non ci sarà la salda volontà dei tarantini di riprendere nelle loro mani il proprio destino, non ci sarà intervento statale che tenga. È bene che tutti, nessuno escluso, lo sappiano.

Pd. Comunità di persone che prendono ogni anno una tessera, in una sovranità, tuttavia, più ampia. Un tentativo di stabilire un ponte tra politica e società.

Da tempo il declino del professionismo della politica interroga la politica perché la politica sappia dotarsi di un impegno più diretto della cittadinanza. Dopo la prova generale del 2005, quando, nel 2007, si decise di trasformare l'Ulivo - che aveva ottenuto un ottimo risultato, nettamente superiore al 30%, alle elezioni regionali del 2005 e alle politiche del 2006, almeno alla Camera - nel Pd, per evitare di far prevalere vecchie logiche, non a caso ci si affidò alle primarie. Un passaggio, per dir così, da una coalizione di partiti ad un partito-coalizione, soggetto di un progetto più grande.

Dalle file composte dell'ultimo scorcio del 2012, grazie all'impegno generoso di tanti volontari, emergono una rinnovata vitalità del tessuto democratico del Paese e il senso di un riformismo nuovo, non di pochi, ma di popolo. Qualcosa di inseparabile dal profilo di una proposta politica fondata sul legame con i cittadini.

L'analisi

Dopo il voto, scelte chiare sulla forma di governo

Cesare Salvi



ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI, SI CONFERMA L'ANOMALIA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO RISPETTO AL QUADRO EUROPEO. Il sistema dei partiti, quale emerso nella seconda repubblica, lungi dal consolidarsi, si frantuma ulteriormente. Nascono quotidianamente nuovi partiti o progetti di partiti; e soprattutto persiste e si aggrava la logica del partito personale. Avviata da Silvio Berlusconi (che infatti è apparso l'unico leader possibile del suo partito) è proseguita nel tempo e trova la sua emblematica espressione nell'inserimento nei simboli elettorali del nome di una persona, che, novità dell'ultima ora, può persino non essere candidato al parlamento, com'è il caso di Mario Monti. A proposito del quale, si è aperta un'interessante questione giuridica, legata al fatto che Casini e Fini vorrebbero sulle liste dei propri partiti il nome, questa volta non di se medesimi, ma del suddetto Mario Monti. Il Sole 24 ore ci informa che gli studi legali sono al lavoro per dirimere la questione. A sinistra, il nome di Ingroia a caratteri cubitali schiaccia il richiamo al famoso quadro del povero Pellizza da Volpedo.

La verità è che dovrebbe essere proibito scrivere sulla scheda elettorale nomi diversi da quelli per i quali l'elettore vota, cioè i candidati al Parlamento (non al governo).

Persino la trovata dell'attuale legge elettorale, che vuole l'indicazione esplicita del «capo della coalizione», è messa in discussione dal suo autore, Silvio Berlusconi, che nell'affannosa ricerca di un accordo con la Lega dice che il candidato premier della coalizione potrebbe essere un altro (due capi ?!).

**...
O si vota per la persona chiamata a governare o si affida la scelta al Parlamento**

L'unico aspetto della seconda repubblica che era stato introiettato e prevalentemente apprezzato dai cittadini, la logica per la quale chi vince governa (il cosiddetto bipolarismo) è saltato, almeno ai nastri di partenza. E approfittando della bizzarra legge elettorale per il Senato, Casini dice che anche se Bersani vincerà le elezioni, non sarà lui a guidare il governo, se gli mancherà qualche seggio a Palazzo Madama.

In questo quadro, bisogna dare atto al partito Democratico di avere avviato una iniziativa per sottrarsi a questa logica perversa. Intanto, un partito, e non una lista ad personam. In secondo luogo, la sperimentazione del metodo delle primarie.

Certo i meccanismi vanno messi a punto, ma potrebbero condurre verso una forma moderna di quella partecipazione democratica, che l'art. 49 della Costituzione indica come compito primario dei partiti. Ancora, la costruzione di una coalizione plurale ma coesa, e quindi non l'unione di tutti per battere l'avversario, ma regole chiare per decisioni comuni. Infine, la rivendicazione del diritto del suo leader a guidare in prima persona il governo, come si fa in Europa, ma che in Italia è un'innovazione di non poco conto.

Vedremo se il tentativo sarà coronato, come merita, da successo. Esso è la dimostrazione che il problema dell'anomalia italiana non deriva dalle grandi riforme sempre invocate e mai realizzate, ma dalle scelte politiche che si compiono, e che possono essere premiate anche se vanno in direzione contraria alle deteriori tendenze prevalenti.

Tuttavia, è difficile che possa realizzarsi un sistema politico europeo in un solo partito. Per questo nella prossima legislatura il parlamento dovrà scegliere in maniera chiara la forma di governo da dare all'Italia. Non perdersi negli alambicchi di più o meno grandi riforme complessive, ma concentrarsi sulla scelta fondamentale dalla quale derivano poi le altre, a cominciare dalla legge elettorale. L'ambiguità di fondo che ha caratterizzato la seconda repubblica va sciolta. O si vota per la persona chiamata a governare, e allora la soluzione è il presidenzialismo; ovvero si affida questa scelta al parlamento, e allora è il sistema parlamentare razionalizzato. Continuare a oscillare a metà non giova alla democrazia italiana, e soprattutto ai cittadini, che hanno il diritto di conoscere in anticipo gli effetti del proprio voto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 gennaio 2013 è stata di 81.011 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Cesanti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012